



«Uomo che guarda il tramonto» di Folon, un'opera del 1998

Il mito di Nureyev celebrato al Belvedere

Un galà di stelle da tutti i maggiori teatri del mondo ricorda il ventennale della morte del celebre danzatore russo

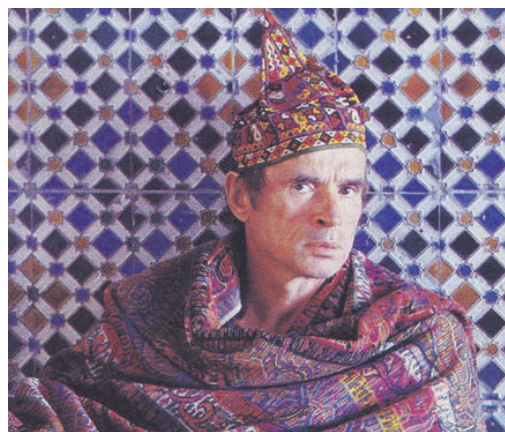
ROSSELLA BATTISTI

GENIO E SREGOLATEZZA, IN QUESTO NON FU ECCEZIONERUDOLFNUREYEV, ARTISTA FUORIDALLE RIGHE, entrato a gamba tesa nel mito, a cominciare da quel clamoroso salto delle transenne all'Aeroporto di Parigi, dove si consegnò definitivamente ai palchi d'Occidente (e a lungo «ripudiato» dalla sovietica Madre Russia). Protagonista assoluto delle scene, ballando sì, ma anche ricreando versioni dei grandi classici, e persino misurandosi con la direzione d'orchestra, uno dei suoi ultimi, folgoranti «capricci» d'artista.

Strano che sia passato inosservato dai teatri d'opera italiani, dove pure Nureyev fu celebratissimo, il ventennale dalla morte che pose fine il 6 gennaio 1993 ai suoi passi. Giunge dunque opportuno il tributo con un doppio galà che Daniele Cipriani ha organizzato con étoiles e primi ballerini dal Marinskij di San Pietroburgo al New York City Ballet, con presenze della Martha Graham Dance Company al Béjart Ballet Lausanne. Il primo sarà ospitato il 28 luglio nella Cavea dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, mentre il secondo si terrà il 30 al Festival di Ravello.

Nella suggestiva cornice del Belvedere di Villa Rufolo, il galà si arricchisce anche dei rari filmati di Nureyev con la bacchetta in mano. E non per caso, dato che uno dei concerti da lui diretti fu proprio qui, nell'incantato paesaggio che affascinò persino Wagner.

Quanto al galà di danza vero e proprio, sarà un'immersione nel mondo di Nureyev, un tributo fatto di creazioni fatte su misura per



Rudolf Nureyev

lui come *Lucifer* che la signora della Modern Dance, Martha Graham, coreografò per Nureyev e Margot Fonteyn, sua adoratissima partner, interpretato in questa occasione da Maurizio Nardi. Per Nureyev in coppia con Paolo Bortoluzzi fu invece ideato da Béjart il crepuscolare *Chant du compagnon errant* su musica di Mahler, ripreso oggi da Friedemann Vogel del Balletto di Stoccarda e da Oscar Chacon del Béjart Ballet Lausanne.

Il Nureyev creatore di coreografie, poi, sarà presente con due titoli emblematici: il *Don Chisciotte* danzato da Maria Yakovleva e Denys Cherevykhoe, ai quali saranno affidati anche i passi de *Il lago dei cigni*. Come scenografia le proiezioni multimediali degli artisti Ginevra Napoleoni e Massimiliano Siccardi per reinventare lo spazio adatto all'omaggio.

Il grande jazz d'autore è qui

Da Shorter a Cafiso nel segno degli incontri

Una rassegna che guarda alla contaminazione tra generi e autori: sul palco anche Boltro con Nina Zilli e il Tord Gustavsen Quartet

PAOLO ODELLO

GUARDARE ALLA MONDO MUSICALE PRENDENDO COME PUNTO DI VISTA QUELLO DELL'ERESIA, di quei musicisti che hanno scritto pagine inarrivabili anticipando il futuro, che senza curarsi del giudizio di una platea distratta ne hanno educato i gusti invece di inseguirli. Questa la chiave di lettura dell'edizione 2013 del Ravello Festival. Dopo la «Memoria», affrontata lo scorso anno, oggi è la volta de «Il Domani», quello che si immagina e si costruisce deviando da una strada già tracciata per dare concretezza a un'idea. Il tema - «declinato con l'offerta di musiche e proposte innovative, persino sovversive rispetto all'epoca di produzione» sottolineano gli organizzatori - guida e spiega l'intero programma, e diventa scelta ancora più marcata nella proposte di un jazz pronto a sperimentare altre sonorità, a contaminarsi aprendo altre strade alla continua ricerca di più nuove e entusiasmanti vitalità.

A unire i musicisti che si alterneranno sul palco del Belvedere di Villa Rufolo c'è quella capacità di mettersi in gioco, di guardare con grande libertà al futuro, di anticiparne gli sviluppi inseguendo un sogno, un ritmo, un suono, l'intuizio-

ne di un momento. Apre la sezione jazz (20 luglio, ore 21 e 30) Wayne Shorter, pioniere con il suo sax soprano nello sperimentare nuove strade e soprattutto nell'aprire il jazz a nuovi orizzonti. In oltre sei decenni di carriera, Shorter - 80 anni il prossimo 25 agosto - ha attraversato buona parte delle «eresie» jazzistiche del '900. Dagli ultimi echi del be-bop alle aperture «elettriche» con il quintetto di Miles Davis, per arrivare a definire i caratteri del jazz-rock - altra «eresia» che fece storcere il naso a più di purista - con i Weather Report, la band da lui fondata nel '71 con Joe Zawinul e Miroslav Vitous, e poi completata dall'arrivo, in sostituzione di Alphonso Johnson, di un virtuoso del basso elettrico come Jaco Pastorius. A Ravello, Shorter, sbarca con il suo quartetto: Danilo Perez (pianoforte), John Patitucci (contrabbasso), Brian Blade (batteria).

A seguire, il 25 luglio, con un salto temporale di almeno una sessantina di anni, si torna esplorare il sogno di Glenn Miller, uno che diceva: «Non voglio essere il re dello swing, né di nient'altro. Preferirei che la mia fama fosse quella di avere una delle band migliori». A quasi 70 anni dalla morte è considerato un'icona della musica d'Oltreoceano, nonostante i critici ancora oggi si interrogano su quanto jazz ci sia effettivamente nella sua produzione, e con quel suo swing ammiccante e ballabile continua a rappresentare la faccia di un'America vogliosa di dimenticare la crisi del '29 sintonizzando le proprie radio sulle frequenze delle note e del divertimento. A rinverdirne i successi l'olandese Will Salden alla guida della Glenn Miller Orchestra.

Con Bix Factor della Mauro Ottolini Sousaphonix Big Band (3 agosto, ore 21 e 30) si volta pagina, per entrare nella tradizione con lo sguardo ammirato di chi è pronto a «puntare al jazz di New Orleans senza intenti revivalistici ma con l'obiettivo dichiarato di recuperare la polifonia, e nella libertà di uso dei materiali sonori, mettere a nudo le radici» fino a costruire la colonna sonora di un film che non ha bisogno di immagini per essere visto. Un'esperienza unica lasciarsi guidare dai testi e accompagnare da una musica capace di disegnare tutto, atmosfere, ambienti, caratteri e visi di protagonisti e comparse.

A seguire (12 agosto, ore 21 e 30), ancora contaminazioni all'insegna del jazz&soul, la voce di Nina Zilli incontra la tromba di Fabrizio Bosso. Con loro Julian Oliver Mazzariello (pianoforte e tastiere), Egidio Marchitelli (chitarre), Marco Siniscalco (basso e contrabbasso), Emanuele Smimmo (batteria) per dare vita a *We Love You*, un viaggio attraverso la musica di Detroit, la Motown, il rhythm and blues di Memphis, il blues di Chicago e il Philadelphia sound. Un omaggio alle grandi voci della musica soul: da Amy Winehouse a Nina Simone, passando per Sam Cooke, Otis Redding, Etta James, Marvin Gaye.

Il filo conduttore ritorna in primo piano con l'arrivo del Tord Gustavsen Quartet. Un debutto sul palco del Ravello Festival reso possibile grazie alla collaborazione della Reale Ambasciata di Norvegia in Italia. Di scuola jarrettiana, Gustavsen «ne ha ulteriormente esplorato e sviluppato gli elementi inoddi e di derivazione gospel per poi introiettarli nel suo stile calmo e riflessivo», dicono i critici. Caratteri che ha riportato nella sua concezione del trio, formazione preferita fino a qualche anno fa. Poi, pur rimanendo coerente con un'estetica che l'ha portato a diventare uno degli artisti di punta dell'Ecm, ha accantonato il trio per varare un quartetto (l'occasione è stata purtroppo la malattia e la scomparsa del bassista Harald Johnsen). Al nucleo originario - Tord Gustavsen pianoforte, Jarle Vespestad batteria - si sono aggiunti Tore Brunborg al sassofono tenore e Mats Eilertsen al contrabbasso. A chiudere (24 agosto) Francesco Cafiso Quintet. Con Mauro Schiavone (pianoforte), Dino Rubino (tromba e flicorno), Giuseppe Bassi (contrabbasso), Roberto Pistolesi (batteria): l'alto sassofonista Francesco Cafiso si è da tempo imposto a livello internazionale come musicista e bandleader, liberandosi finalmente dall'etichetta di *enfant prodige*.

IL TEMA PORTANTE

Tra memoria e voglia di futuro

Un'edizione, quella di ravello 2013, dedicata al «domani». Spiegano gli organizzatori: «Il "domani" può e vuole essere inteso, in questo nostro viaggio lungo settanta giorni, proprio come obiettivo e come speranza: in tal senso va considerata - sotto il profilo performativo - la scelta di giovani orchestre, di talenti emergenti per i quali, appunto, la vetrina di Ravello rappresenta una meta parziale e l'appagamento legittimo di un desiderio di visibilità.

«"Il Domani", tuttavia, non conosce limitazioni, non è tale - cioè - solo in rapporto all'epoca che viviamo: esiste ed è esistito un "domani" in ogni epoca e per ogni uomo in grado di pensare, immaginare, forse sognare. Bach, con le sue Variazioni Goldberg, rappresenta un archetipo di creatività futuribile senza scadenza. Così come Gesualdo da Venosa, celebrato dal Festival nel quarto secolo dalla morte; e Wagner, e Verdi. Senza dimenticare Boccaccio, infine, esempio di prosa senza tempo, il cui settecentesimo dalla nascita sarà festeggiato degnamente dalla Fondazione Ravello in autunno. Come a dire che nella capacità di ripercorrere la tradizione, innovandola dall'interno, sia lecito cogliere la portata sovversiva di tanto pensiero proiettato in un contesto, qualsiasi esso sia, di là da venire». Ecco, dunque, che il leitmotiv dell'edizione 2013 di Ravello si salda con quello dell'anno precedente («Memorie»),